

LA NOSTRA FAMIGLIA COME LA SANTA FAMIGLIA: SANTUARIO DELLE SUA PRESENZA

Il Figlio di Dio si fa Uomo per Noi

e crea le condizioni per rendere la nostra Famiglia unita e santa come la Sua

La Famiglia, Sacramento



dell'amore che si dona e si diffonde, è il progetto di Dio sull'umanità. La 'vita' di famiglia deve esprimere la 'familiarità' con Dio, Autore di una promessa mantenuta sia ad Abramo sia a Giuseppe e a Maria! All'interno della famiglia, la vita viene donata e viene spesa: la si riceve, la si dona e la si offre. Abramo si fida e, perciò, esce dalla sua terra, crede la promessa ed è pronto ad offrire il figlio che avrebbe dato a lui 'l'eternità', attraverso la discendenza insperata e numerosa più delle stelle del cielo che il suo sguardo all'insù potesse contenere! Maria e Giuseppe riconoscono nel 'loro Bambino' la fedeltà di Dio e lo offrono, lo restituiscono. Sono disponibili all'offerta di se stessi,

assieme a Lui, pur nella non totale chiarezza. Dono ricevuto e dono restituito: è la logica della mutua e reciproca lealtà e fiducia! Ricevere il Signore, donare il Signore: Dio si è fatto Carne, si è fatto 'Bambino', **"Dio si fa famiglia"**, scegliendo la stessa realtà e via nelle quali ha origine e si costruisce la nostra storia di uomini e il nostro cammino di fede. La famiglia di Nazareth ed Abramo sono i modelli di questa fede. Su questi modelli dobbiamo 'modellare' la realtà delle nostre famiglie. La nostra società sembra voler sminuire il valore della famiglia e favorire comportamenti individualistici, egoistici ed edonistici. La Chiesa, *Famiglia di tutte le Famiglie*, è chiamata a realizzare nella storia il Progetto di Dio: **fare dell'Umanità l'Unica Famiglia dei Figli di Dio**. Dobbiamo certamente saper cogliere, anche, la *radicale iniziale* 'povertà' nel rapporto tra genitori e figli: *"Nessuno si sceglie i figli e nessuno si sceglie i genitori"*! Proprio per questo andiamo incontro a *'passaggi dolorosi'* che, prima o poi, devono essere affrontati con pazienza e fiducia, con rispetto dei tempi della vita, della libertà e, soprattutto, nell'amore che ci unisce e ci arricchisce di costanza e perseveranza nel bene. Questi passaggi, *necessari e graduali*, se affrontati con attenzione ed amore, conducono a rapporti adulti e a relazioni mature in cui i figli e i genitori si amano per quello che sono, nel riconoscimento dei propri ruoli e nella reciproca accettazione dei propri pregi da accrescere e dei propri difetti da correggere. **La FAMIGLIA, Progetto** di Dio sull'umanità, *Piccola Chiesa* e *Suo Santuario* preferito, **Segno** e **Sacramento** del Suo amore che *si dona, si diffonde* e *salva il mondo*.



Prima Lettura Gn 15,1-6;21,1-3 Per fede Abramo divenne padre

Abramo protesta e avanza la sua pretesa (15,1-3), Dio gli fa una bella impossibile promessa (15,4-6) che lo fa sorridere insieme alla sua Sara, vecchia e sterile (21,1-3): sembrava che Dio volesse prendersi gioco di loro, infatti, il tempo della promessa della loro paternità e maternità sembrava non finisse più! Poi, 'Isacco', la promessa e non uno 'scherzo' di Dio, li fa 'sorridere' per il dono di vita fatto a questa famiglia! Con loro 'sorridente' anche Dio! Isacco, infatti, può significare sia "Dio sorride", sia "Dio fa sorridere": contiene tutta la gioia che è collegata con la nascita di un figlio! Il dono di un figlio: Dio non scherza, quando promette! Sempre e puntualmente la realizza: per Sara, significa la fine della sua sterilità e, per entrambi, la fecondità insperata e umanamente impossibile nella loro 'vecchiaia' (Abramo di cento e Sara di novanta anni): *'Nulla è davvero impossibile a Dio'*! La loro fede, dunque, consiste nel rispondere all'amore di Dio che si propone e si offre ad Abramo e a Sara che diventano, così, simbolo dei credenti nella crescente e permanente fiducia e certezza della Sua promessa. Abramo rappresenta *'il tipo'* dell'uomo credente perché *ascolta* la Parola di Dio e a Lui solo *si affida*. L'Alleanza di Dio con Abramo, perciò, implica la rinuncia ad ogni forma di sicurezza terrena, per affidarsi completamente alla Sua 'Promessa'.

La fede di Abramo nasce da una promessa, umanamente, irrealizzabile: *sarai padre di un figlio che renderà la tua discendenza più numerosa delle stelle che riesci a contare!* Come lui, ormai rassegnato ad andarsene senza figli e senza eredi, Sara, sterile e vecchia, doppiamente inadatta a concepire: *'ma, egli credette al Signore'*. *'Credette'*, non dice un atto isolato di fiducia, ma un atteggiamento di fede che lo fa perseverare nella fede perché non dimentica la promessa fattagli da Dio e in Lui si radica. Questa fede rende giusta la sua vita. Egli si fida di Dio che gliela accredita come giustizia (v 6): *la sua fede in Dio* è la causa e la fonte della sua vita giusta. In una parola, la fede è mettere Dio al primo posto e Abramo lo ha fatto: Lo ha posto prima della sua terra che ha lasciato senza sapere dove andava e lo ha dimostrato nell'essere disposto e pronto a sacrificarGli il figlio Isacco (Gn 22). La *'visita'* di Dio non è mai una semplice *visita di cortesia*, comporta e richiede un cambiamento di direzione e mutamento di situazioni: per Sara, significa la fine della sua sterilità e, per entrambi, nuova fecondità e numerosa discendenza proprio nella loro rassegnata *'vecchiaia'*.

Salmo 104 Il Signore è fedele al Suo patto

Gloriatevi del Suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore.

Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i Suoi prodigi e i giudizi della Sua bocca,

Si è sempre ricordato della Sua alleanza, parola data per mille generazioni.

Il Salmo canta, la meravigliosa storia di Israele attraverso testimonianze ed esperienze di fede, come l'alleanza con i patriarchi (vv 8-15), la vicenda gloriosa di Giuseppe (vv 16-22), la liberazione dall'Egitto, l'esperienza del deserto (vv 37-43) e l'ingresso e il dono della terra (vv 37-43). Non dimenticare quanto il Signore ha compiuto! Ricorda se vuoi vivere, perché se dimentichi perdi la tua identità e smarrisci il senso della tua esistenza.

Seconda Lettura Eb 11,8.11-12.17-19 Per fede... per fede... per fede ...

Il capitolo 11 definisce la fede un dono *'fondamento (hypostasis: sostegno, garanzia) di ciò che si spera e prova (elenchos: certezza) di ciò che non si vede'* (v 11,1). È dono, la fede: ti dona fiducia e certezza dell'esistenza di cose non viste, ma che già *'possiedi'* senza avere, e che *'conosci'* già senza vedere! La *fede* di Abramo (v 8) è la sua *obbedienza* alla Parola del Signore, il suo *partire* nella incondizionata fiducia nel *Comando* del Signore. Sara (vv 11-12), nonostante l'ironico sorriso nella tenda e la *'consegna'* della schiava Agar al marito, come illusoria soluzione alla sua sterilità e come illusione di voler affrettare la promessa del Signore, quando *'ebbe fede'* in Dio e *si è fidata*, finalmente, di Lui, ottenne il dono della maternità! Abele, Enoc, Noè, Abramo, Sara, Maria, in tempi diversi e diversi modi, hanno tutti creduto in Colui che offre questo dono, si sono fidati di Lui, cioè, di Dio e, dunque, hanno eseguito la Sua Parola, affermando, così, la Sua esistenza e il Suo amore e, perciò, sono stati resi graditi a Lui. È la fiducia, la comunione e l'intimità con la Persona che ti fa credere, accettare ed eseguire i Suoi progetti e disegni. Che meraviglia il dono della fede! Ti fa *'acostare'* e conoscere il vero Dio, ti comunica la fiducia in Lui, ti trasforma l'esistenza, facendoti divenire persona a Lui *'gradita'* (v 6). Abramo è invitato a sperare contro ogni speranza puramente umana, egli credette al Signore, che glielo accredito come giustizia. Abramo ("padre di moltitudini"), uomo della Parola, che le da credito perché è fedele e perché salva. Egli si fida di una Parola/'Promessa' che rompe l'oscurità, in cui si dibatte, e che risolve il suo dramma interiore: Abramo ha lasciato tutto, pur di conseguire la promessa, contro la quale, però, contrasta la realtà in cui egli vive; guarda in cielo e conta le stelle, tale sarà la tua discendenza. La terra dove egli vive non è sua, mentre Lot, suo parente, ha già avuto da Dio le fertili colline di Moab; non ha una discendenza assicurata, perché senza figli e con l'unica prospettiva di lasciare le sue eredità ad un servo, Eliezer, mentre Lot ha già una famiglia con delle figlie e, perciò, una discendenza assicurata. La paura-angoscia (non c'è ancora la fede nella risurrezione) che assale Abramo è, in definitiva, quella della morte, oltre la quale, l'unico modo di sopravvivere è la *discendenza*. Egli ha tutto, ma non è padrone di darsi una discendenza! In questa sua situazione angosciata il Signore interviene e chiede ad Abramo obbedienza totale, un'adesione piena e



senza timori: “non temere, io sono il tuo scudo”, la tua forza e la tua difesa! Ma Abramo, come tanti altri profeti (Mosè, Isaia, Geremia) che, attraversati dal dubbio, si sentono fragili, amareggiati e delusi, sono tentati di fuggire, ora, pone al Signore un’obiezione nella quale dice tutte le sue perplessità e le proprie ansie. Non si tratta però, di un lamento risentito, ma di una preghiera nella quale è riposta tutta quella forza che gli permetterà di superare la prova, l’obiezione stessa e il dubbio lacerante. *Al chiamato* viene affidata di nuovo una Parola da ascoltare e che chiede semplicemente di essere creduta: l’erede (v 4) sarà uno nato da te! Questa Parola è una nuova promessa che va incontro al desiderio di Abramo, ma supera ciò che egli non può sperare: il suo è un desiderio impotente, ma il Signore lo apre e lo dilata, conducendo Abramo fuori dalla sua tenda, fuori dalle sue vedute, da quelle strettoie causate da una speranza debole e minacciata, fuori da una vita delusa, fuori da quella amarezza cupa che gli opprime e gli occupa l’animo! Questa è la fede che muove Maria e Giuseppe che nel presentare il loro Bambino al Signore, fanno offerta della loro vita da Lui trasfigurata ed elevata a sacrificio - offerta a Lui gradita.



Vangelo Lc 2,22-40 *Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui*

Dio ha scelto una Famiglia per nascere seguendo la via naturale e umana di ogni bimbo che riceve in dono la vita, in seno alla quale è cresciuto come ogni figlio tra affetti e conflitti, dialogo e confronto, silenzio ed ascolto, condivisione e partecipazione all’edificazione dell’armonia e nella sinfonia del reciproco arricchimento di umanità e di fede nei diversi doni e ministeri. Il figlio arricchisce, nella sua filialità, il padre e la madre e, questi, nella loro maternità e paternità, che creano e fondano la fraternità tra i diversi membri dell’unica famiglia unita nella fedeltà alla sua vocazione e missione. La Famiglia grembò della vita che l’accoglie, la fa crescere e la dona. La scelta libera, amorosa, ordinaria e comune a tutti gli uomini, di Dio per il Suo ‘inserimento’ nella comunità umana. Maria e Giuseppe obbediscono alla legge mosaica della purificazione della donna dopo il parto (Lv 12,6-8) e il riscatto del primogenito (Es 13-16). Maria non ha bisogno di essere purificata, né Gesù di essere riscattato! Eppure, si sottomettono alla Legge e la osservano per compierla! La ‘loro’ purificazione, però, non va intesa nel senso moralistico! Maria e Giuseppe non hanno peccato hanno accolto il Figlio che è dono di Dio! *Un figlio non può essere mai peccato. È sempre Grazia e Dono!* Quello che a Maria, la tutta pura, e a Giuseppe, l’uomo giusto, è richiesto attraverso questo rito è di offrire Gesù, questo Figlio ‘consacrato’ al Padre, per la nostra purificazione e il nostro riscatto. A questa offerta sacrificale, per *il riscatto* dell’umanità, *sono chiamati* a partecipare anche loro. In questo consiste la ‘*loro purificazione*’!

Simeone ed Anna ‘aspettavano la consolazione di Israele’. Giuseppe e Maria, nel tempio, ‘offrono’ e, già, ‘sacrificano’ il loro Figlio, come pieno compimento dell’Attesa d’Israele. Simeone è detto ‘*prosdèchòmenos*’, “aspettante”, ‘colui che attende’, ma non in modo passivo! Lo stesso verbo, infatti, dice ed indica ‘movimento’: *pròs* - verso, ‘*in direzione di*’, e *déchomai* - accogliere. Quello di Simeone, perciò, è un “*andare incontro per accogliere*”. Il santo Vegliardo custodiva, nel cuore, la certezza che non sarebbe morto prima di aver ‘veduto il Cristo Signore’ è mosso al tempio dallo Spirito Santo, va incontro al Signore lo accoglie tra le sue braccia e benedice Dio per avergli fatto dono di stringere la Salvezza, di illuminarsi dalla Luce vera e proclamare la Sua gloria. Le parole di Simeone colpiscono e meravigliano i genitori. Non ha ancora finito, Maria, Simeone, ha qualcosa da dire anche te: ‘*Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti, segno di contraddizione*’ (v 34a)! Naturalmente, Egli è Vita e dona sempre la vita! Inciampa e ‘cade’ solo chi Lo rifiuta! Egli è la Via che conduce alla vita, ostacola la morte ed è scoglio invalicabile per il peccato! Egli è la verità che *scruta* i cuori e *li obbliga a venire allo scoperto* (v 35)! ‘...*E anche a te una spada trafiggerà l’anima*’ (v 34b). Egli, sulla croce, *con il fianco squarciato* dalla lancia, Lei, sotto la croce, *colpita al cuore* da una spada, *faranno aprire* i cuori di molti alla salvezza e, a quanti Lo rifiuteranno, Egli sarà pietra di ostacolo e di inciampo. *Una spada che trafigge è Gesù*, segno di contraddizione, interrogativo perenne capace di far venire alla luce “*i pensieri dei cuori*”.

Anna, vecchia e vedova da tempo, *stava* nel tempio giorno e notte, loda Dio per quel Bambino che annunciava e testimoniava agli altri. Il *ritorno a Nazaret*, la loro città (v 39). La grazia di Dio era sopra il

Bambino, che cresceva e si fortificava, 'pieno di sapienza' (vv 40)! A Nazareth, per Maria e Giuseppe inizia il tempo della scuola, sotto la direzione del Figlio, ricolmo di sapienza; inizia il tempo della grazia, dell'ascolto della Parola e della meditazione del cuore.



Purificazione rituale di Maria e **Presentazione del Bambino** al Signore nel Tempio. Maria e Giuseppe compiono un gesto volontario, simbolico e profondamente religioso che rivela e celebra la radicale appartenenza di questo Figlio al Padre e la Sua totale consacrazione, quale Messia del Signore e

Figlio della promessa. Nella Bibbia tutto appartiene ed è del Signore, in modo particolare i primogeniti e perciò devono essere riscattati ed affrancati secondo la Legge (Es 13,2.11-16; Lv 12,8). Gesù, non avendo bisogno di alcun riscatto, in quanto Figlio di Dio, viene 'presentato' nel tempio al Signore come il Suo consacrato, come Luce per tutti i popoli, come Salvezza e Gloria di Israele. La 'purificazione rituale' non riguarda solo Maria, perché il testo greco parla di una 'loro' purificazione e, dunque, afferma la verità teologica su questo Bambino che è 'presentato', 'offerto' al tempio per "la loro purificazione", la purificazione ed il riscatto dei sacerdoti e del popolo. Così, Gesù viene presentato come Colui che purifica il culto e rende sacerdoti e popolo degni di un'adorazione ed un'offerta a Lui accetta e gradita. La Presentazione (*paristemi*) al Tempio, dunque, è l'offerta di Gesù, anticipazione della Sua missione che farà della Sua vita una radicale e totale offerta di sé al Padre per compiere il Suo piano di salvezza. Gesù, contrariamente ai sacrifici antichi, non ha offerto, al Padre e al mondo, 'qualcosa', ma Se stesso.

Per fede..., per fede..., per fede...!

Ma cos'è questa fede? In che cosa consiste? Su quali fondamenta si edifica? Perché si perde? Come camminare nella fede ed alimentarla ogni giorno? Fede è *pistis*, non solo l'atto di fede, ma prima di tutto è fiducia incrollabile perché fondata su una persona roccia e non su sabbie mobili, canne al vento della convenienza, del profitto e del beneficio che se ne riceve in contraccambio. Fede interessata e, perciò, inesistente! Fede è abbandono amoroso, quel chiudere gli occhi quando ci si vuole totalmente consegnare all'amore. *La fede, senz'amore, non è fede, come l'amore senza crederci, non può dirsi amore!* Fede non è appoggiarsi ad altri, ma sposare il Suo progetto che accogli, condividi e ti disponi a realizzare insieme con Lui! Con questa fede, Abramo partì senza sapere dove andava. È questa fede che fa diventare madre, fuori da ogni possibilità naturale, la sterile e vecchia Sara, la quale riconosce *'la fedeltà di Colui che glielo aveva promesso'*. Questa fede in Dio ha sostenuto lo stesso Abramo che, messo alla prova, non esitò ad offrirGli Isacco, figlio della promessa di una numerosa discendenza. Per realizzare il Suo sogno/disegno/piano, Dio chiede ad Abramo (e, in lui, ad ogni creatura) la sua disponibilità e, perciò, necessariamente di rinunciare ai propri criteri di ragionare, di vedere, di giudicare e di programmare.

Le qualità essenziali della fede di Abramo: il **rapporto** con Dio, la **fiducia** nelle sue promesse, che sempre ha mantenuto e realizzato, nonostante le varie smentite umane e il suo **abbandono incondizionato**, ad occhi chiusi e cuore aperto e desto! Per questa fede, Abramo *"chiamato da Dio, obbedì e partì..."* (v 8). Egli è chiamato a fidarsi del suo Dio, che promette di passare oltre la morte a favore della vita, di vincere la sterilità per la fecondità e la solitudine per una discendenza senza numero. Egli deve solo *appoggiarsi* sulla potenza di Dio, che risuscita i morti e credere la Sua fedeltà per sopportare e superare ogni prova, ogni dubbio, tutte le obiezioni iniziali. **Devi uscire, anche tu, Abramo, da te stesso**, dalla tua terra, dai tuoi interessi meschini! Anche io, come Abramo **Devo scopercchiare il 'cielo' del mio cuore chiuso e minacciato di tempesta, per aprirlo allo spazio libero e infinito del cielo alto sopra di me, che è trapunto di stelle, numerose e splendenti che vogliono rivelarmi la potenza del mio Signore Creatore, capace di dare vita là dove regna la morte, luce nelle mie tenebre, nuova vitalità nella mia impotenza e fecondità nella mia sterilità!**

